

## FRUTTA E VERDURA » LA SFIDA SUI «RESIDUI»

# Veleni nei campi, alta tensione in Bassa

Aumenta la consapevolezza dei consumatori, ci sono le prime marce e gli agricoltori tradizionali perdono la pazienza

## IL SINDACO-CONTADINO

di Massimiliano Bona e Bruno Tonidandel  
di BASSATESINA

## Mayr: uso i pesticidi e vendo ottime mele Folle criminalizzarci

► CORTINA

Manfred Mayr, sindaco di Cortina e frutticoltore convenzionale, laureato in economia e commercio a Innsbruck, aiuta la famiglia, moglie e due figli, mamma e un cane, nel frutteto. In questi giorni è una furia: con chi attacca i frutticoltori tradizionali che inquinerebbero la nostra terra annientando tutto. «Gli ambientalisti, quelli che marciano senza sapere niente dell'ambiente, non si accorgono - ci dice - che le nostre campagne sono popolate come non mai di uccelli. Lungo il fiume cantano gli usignoli e nei fossati gradiscono migliaia di rane. I veleni che noi dovremmo spruzzare con i nostri atomizzatori dovrebbero rendere terra bruciata i nostri frutteti, far morire la gente dei campi e generare figli disabili. Quando è sotto gli occhi di tutti che le nostre case di riposo scoppiano per la marea di anziani, gli ultranovantenni sono migliaia». E prosegue: «Non è stato ancora scientificamente dimostrato che i nostri cosiddetti pesticidi debbano provocare gravi malattie. Questo attacco indiscriminato nei confronti degli agricoltori è un comportamento da criminali. Tutti addosso alla nostra categoria. Non si criminalizzano i lavoratori dei campi se non si hanno le prove». «Siamo tornati come negli anni Novanta - soggiunge ancora - si protestava per le piogge acide che avrebbero distrutto le foreste, ma ora i nostri boschi sono fioridi e rigogliosi».

Manfred Mayr ammette che in questi ultimi dieci anni la nostra frutticoltura è sensibilmente migliorata. «Sottostiamo - spiega - ad un protocollo d'intesa che ci obbliga, ma lo facciamo con piacere perché



Il sindaco-contadino di Cortina Manfred Mayr mentre lavora nel campo

Seguiamo protocolli rigidi, e per lo scoppazzo siamo scesi da nove fitofarmaci ad uno

anche nostro interesse, a seguire un'agricoltura di tipo integrato, un sistema cioè che garantisce un basso impatto ambientale. Abbiamo ridotto al minimo il ricorso a mezzi tecnici che creano disagi all'ambiente e alla salute del consumatore. Ogni anno vengono messi al bando dei principi attivi. Faccio solo un esempio: per combattere gli scapazi, una grave malattia del melo, da 9 fitofarmaci che si impiegavano un tempo, siamo arrivati ora ad usarne uno solo che puzza come non mai».

Mayr afferma anche che non c'è differenza fra una mela bio e una prodotta da un'agricoltura integrata. «La gente - torna ancora alla carica il sindaco di Cortina - si illude che

pesticidi si o pesticidi no in agricoltura? La domanda in Bassa Atesina è all'ordine del giorno e divide gli operatori del settore. Oltre ai consumatori. Di sicuro, rispetto al passato, c'è più consapevolezza. O comunque voglia di saperne di più. Al livello internazionale si sta muovendo qualcosa. A fine aprile, l'Ue ha risposto ai timori per la moria delle api proibendo l'uso in campo aperto di tre neonicotinoidi, gli erbicidi considerati responsabili della strage. All'inizio di maggio la Pao, con il rapporto «Soil Pollution», ha lanciato l'allarme contro il degrado del suolo aggravato dall'uso intensivo della chimica di sintesi nei campi. In India ci sono regioni che hanno bandito completamente la chimica di sintesi sposando i principi «bio». In aprile ci sono state le prime marce anti-pesticidi - al lago di Caldaro - per sensibilizzare i consumatori ma gli agricoltori tradizionali si sentono ingiustamente criminalizzati.

la mela biologica sia prodotta senza l'impiego di prodotti antiparassitari, ma si deve ricordare: il contadino biologico tratta più volte del frutticoltore convenzionale le sue piante. Ma sono arrabbiato soprattutto perché gli ambientalisti dicono cose che scientificamente non reggono e mi dispiace soprattutto per i nostri giovani che rispettano l'ambiente e che si impegnano sempre più per adottare un'agricoltura più pulita». Ma, come noi - con l'utilizzo del diserbante? «Sì, è vero, lo usiamo - ammette il dottor Mayr - ma anno dopo anno ne diminuiamo le dosi e sono convinto che fra non molto non lo utilizzeremo più». Anche perché esiste già sul mercato una attrezzatura per la pulizia naturale dell'erba infestante sotto le colture. Questa macchina deve essere ancora perfezionata, ma si arriverà, fra non molto, alla completa eliminazione del diserbo.

(B.t.)  
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

► ORA

Andreas Gschleier è un giovane agricoltore biologico. È diplomato perito agrario all'istituto tecnico di Ora e dottore in scienze politiche a Bologna. Produce mele e risiede con la famiglia, moglie e due figli e un cane e cinque pecore, ad Ora.

«Credevo fermamente - ci ha detto - nell'agricoltura biologica». Ma sgombra subito il campo: «Voglio dire agli ambientalisti che anche noi biologici combattiamo i nemici del melo e della vite con trattamenti antiparassitari che non sono un toccasana per la salute dell'uomo. Fino ad ora, per esempio, ho spruzzato i miei meli 14 volte da fine inverno ad oggi. Usiamo per esempio il rame, che è un metallo pesante, ma cerchiamo di utilizzarlo in dosi minime e solo quando è necessario». E ribatte: «Una mela bio, non vuol dire che sia esente da trattamenti antiparassitari e non è neppure detto che ad un attento esame sulla sua buccia e nella polpa non si possano trovare dei residui di pesticidi».

Secondo Andreas Gschleier i prodotti impiegati nell'agricoltura biologica - che sono rame, zolfo, bicarbonato di sodio, polvere di roccia e polisolfuro di calcio, questi ultimi due fungicidi - sono efficaci solo a contatto: sono banditi, per esempio, i prodotti sistemici che entrano nel ciclo vegetativo della pianta da frutto.

Importante, nel biologico, è anche il modo impiegato per trattare le colture. «Quando si utilizzano l'atomizzatore - ci dice l'agricoltore - che è quello strumento dotato di una botte che contiene l'antiparassitario, di una pompa e di ugelli - non si devono vedere nuvole di prodotto vaporizzato nell'a-

## Gschleier: basta con le «nuvole» degli atomizzatori

## L'AGRICOLTORE «BIO»



Il frutticoltore «bio» Andreas Gschleier (foto b)

L'agricoltore convenzionale non è un nemico. Inquina? Sì ma meno dell'autostrada

ria che il più delle volte vanno ad invadere anche i fondi del vicino o peggio ancora case, orti e persone che passeggiano nelle vicinanze. La pressione non serve per irrorare le piante».

Un altro capitolo riguarda l'impiego degli erbicidi. «Da noi, agricoltori biologici - precisa Andreas Gschleier - questa parola non esiste affatto, perché noi non usiamo nessun prodotto per far seccare l'erba sotto le colture. Usare erbicidi è facile ed economico ma si crea il deserto. Come sono antistatiche quelle scie gialle di terreno morto ai piedi delle viti o sotto i meli, l'albero di mele deve crescere in sintonia con la natura e quindi anche con l'erba». Altro proble-

ma sono i concimi chimici. E sempre il bio Andreas che parla: «Noi spargiamo solo concimi organici, vale a dire letame e compost verde, nessun prodotto chimico».

Alcuni consumatori sono scettici sull'acquisto della mela bio: «Sono come le altre - si dice - non esiste nessun controllo e anche le bio presentano dei residui di pesticidi». Sì, è vero anche questo tipo di mela, che al fruttivendolo costa più dell'altra, può presentare dei residui indesiderati. «Ma - riprende Andreas Gschleier - arriveremo fra non molto a produrre della frutta completamente pulita. Non è vero poi che non esistano dei controlli, anzi, sono frequenti e severissimi». Per ultimo, il frutticoltore bio di Ora tende una mano al contadino tradizionale e dice: «Si deve assolutamente proteggere e non criminalizzare; l'agricoltore convenzionale non è da considerare un nemico. Inquina? In parte. Lo fa di più l'autostrada».

(B.t.)  
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO